

MARMOLÉDA

Anno 6 - numero 3 (21)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Settembre 2004

Editoriale

E' passata un'altra estate, un altro periodo di riposo per i coristi del Marmolada e, come ogni anno, nel mese di settembre riprende l'attività corale.

Anche "Marmoléda" ritorna.

Già dai primi giorni di settembre il coro sarà a Lugano dove si propone di continuare l'impresa solidale a favore del progetto "Meniños" di Padre G. Callegari.

Questo numero di Marmoléda vede la collaborazione di A. Sulzer, segretario del Coro Misto "Eintracht di St. Nikolai" che, già tradotto, ci ha inviato il racconto della loro esperienza veneziana. Ritorna anche la poesia di Toni Dittura, questa volta ispirato dall'articolo "Il suono delle campane nel canto corale popolare e d'ispirazione popolare" pubblicato nel precedente numero.

Sempre in collegamento con quanto pubblicato in precedenza anche la lettera (v. l'Angolo della posta) di G.C.Militello che ribadisce le tesi di Enrico Pagnin (v. nel numero di Marzo 2004 l'articolo "Indossare il saio"). Non mancano alcune considerazioni su alcuni canti veneziani, popolari e non, noti e meno noti, confrontati con i tempi attuali. Si torna a trattare ancora di "canto popolare", dei convegni ad esso inerenti e, infine, prendendo lo spunto dalle esternazioni di un noto politico trevigiano, la nostra risposta sui rapporti tra cori popolari e le autorità religiose diocesane.

Sommario

Pag. 1 - Editoriale

Pag. 1 - Il Coro Misto "Eintracht St. Nikolai" racconta la sua tournée a Venezia e a Campalto

Pag. 2 - Canti popolari (e non) veneziani a confronto con i tempi attuali

Pag. 3 - "E canterà..."
(Ricordo degli amici andati avanti.)

Pag. 3 - Angolo della posta

Pag. 4 - Cori d'ispirazione popolare e chiese: cantare sì, cantare no?

Pag. 5 - I convegni di Bressanone e Conegliano

Pag. 5 - Mesogiorno ... de piovà

Il Coro Misto "Eintracht St. Nikolai im Sausal" racconta la sua tournée a Venezia e a Campalto di Andreas Sulzer (segretario del Coro)

Rassegna Corale Primavera 2004 – Venezia Campalto.

Dopo un periodo di preparativi durati sei mesi, il coro misto "Eintracht St. Nikolai i.S." si è messo in viaggio per Venezia per partecipare alla Rassegna Corale dell'8.e 9. maggio 2004. La collaborazione tra la Associazione Culturale Terra Antica di Favaro Veneto e Barbara Zirngast – la quale durante il Concerto ha illustrato i brani del nostro repertorio – ha reso possibile la presentazione della cultura austriaca nell'ambito della cultura europea. Insieme al Coro Marmolada di Venezia e alla Corale Bonagiunta di San Ginesio (alla quale siamo legati già da anni) è stato proposto un programma composto di brani di autori classici, di musica popolare di entrambi paesi, ed anche di musica moderna.

Dopo l'arrivo e la sistemazione nell'albergo a Mogliano Veneto, il pomeriggio è stato a libera disposizione dei coristi per una breve visita di Venezia. Lo splendore dei palazzi antichi e l'incomparabilità di questa città hanno attratto in modo irresistibile tutti i visitatori. Dopo alcune ore, trascorse velocemente, i nostri coristi si sono preparati per il loro primo concerto nella chiesa di San Benedetto a Campalto.

Il coro maschile "Marmolada" ci ha impressionato con voci incredibili e con la precisione tecnica. I cantanti hanno presentato canti popolari delle diverse regioni italiane sotto la direzione di Lucio Finco.

Il coro misto di St. Nikolai, sotto la direzione di Hans Kaiser, ha raccolto un grande applauso (consenso) con un programma vario di musica sacra, di operette di Lehar e Strauß ed anche di canzoni popolari stiriane. I brani classici erano accompagnati dal pianista Kazis Dambrauskos. La solista Angelica Kahr ha cantato la Polka-Mazurka "Stadt und Land".

La terza parte del concerto è stata eseguita dalla corale "Bonagiunta di San Ginesio" sotto la direzione di Mario Baldassarri. Con l'esecuzione di brani di Puccini, Mascagni, Bonagiunta, Perozzi, Becaud e, in omaggio all'Austria, di un brano di Christian Kolonovits, è finito questo primo concerto.

Tutti i cori insieme al termine hanno cantato la tradizionale canzone popolare italiana "Vola, vola", che per quest'occasione è stata eseguita con una strofa nel dialetto originale abruzzese, una strofa in dialetto veneziano e una strofa in tedesco. Dopo un incontro socievole e un buffet organizzato e offerto da "Terra Antica" siamo andati a letto stanchi morti, ma contenti.

Domenica alle undici il coro misto St. Nikolai e la corale Bonagiunta hanno eseguito l'animazione liturgica della messa nella Chiesa di San Leopoldo a Favaro Veneto. I due cori hanno cantato insieme brani sacri di Silcher, Viabile, Bruckner, Schubert, Mozart e Bach, soprattutto in lingua tedesca. I due cori insieme ad alcuni membri di Terra Antica e della Municipalità di Favaro Veneto hanno trascorso insieme il momento del pranzo mangiando, parlando e cantando.

Alle ore 16:30 si è tenuto un altro concerto nella Chiesa di San Silvestro a Venezia. Il coro St. Nikolai ha eseguito, oltre ad alcuni brani già proposti nel concerto di sabato, anche la "Feuerfestpolka" con Sepp Spanner, brano pieno d'umorismo con l'"incudine-solista", e un brano omaggio a Venezia, la "Serenade" da "Una notte a Venezia" di Johann Strauss.

Terminato il Concerto i coristi, parte a piedi, parte col vaporetto, sono arrivati a Piazzale Roma dove li aspettava il pulman. Pioveva forte, così purtroppo siamo dovuti partire precipitosamente da Venezia.

L'accoglienza cordiale per il nostro coro, il tempo bello durante il nostro soggiorno e anche l'ambiente veneziano, hanno

lasciato in tutti noi la sensazione di aver trascorso qualcosa di magnifico. Ringraziamo tutti i nostri ospiti e coloro che hanno reso possibile quest'incontro per la gradita accoglienza e siamo già lieti per il contro-incontro che si svolgerà in luglio in Austria.

Canti popolari (e non) veneziani a confronto con i tempi attuali

di Sergio Piovesan

A volte, cantando o leggendo il testo di canti veneziani del passato, mi soffermo sul significato dei versi paragonando il modo di vista, la situazione ed i pensieri esposti con l'attualità. Il risultato di questa mia attenzione scaturisce quindi nella constatazione di quanto diversi siano i tempi, il modo di vivere e di pensare e le abitudini di coloro che ci hanno preceduto nella nostra meravigliosa città.

L'input di questa mia ricerca è stato l'affondamento ("naufragio" intitolava Il Gazzettino) di due imbarcazioni subito dopo l'arrivo della 30ª Vogalonga; nello specifico, si trattava di due "dragon boats" che, per portarsi al "Tronchetto", sono passati per il Canale della Giudecca dove, nonostante la manifestazione avesse avuto come scopo la battaglia al moto ondoso, hanno trovato una "... laguna forza cinque ..." (Il Gazzettino del 31.5.2004); come avrebbe fatto allora la "biondina in gondoleta" a addormentarsi sul braccio dello spasimante in una situazione simile? ("*La biondina in gondoleta / l'altra sera g'ho mena' / dal piaser la povareta / la s'ha in boto indormensa'.*").⁽¹⁾

Certamente oggi i due amanti, anche se sotto il felze, e quindi nascosti agli occhi indiscreti del gondoliere, avrebbero poco tempo per badare a cose più piacevoli; intanto sarebbero molto più sicuri con un giubbotto salvagente ben agganciato, la qual cosa non favorirebbe il "petting", e poi, anche se languidamente seduti, dovrebbero pur sempre stare attenti alla "burrasca" creata dai vari motoscafi, battelli, mototopi e navi di diverse dimensioni.

Restando sempre nello stesso ambiente, è possibile oggi peregrinare da

un punto all'altro della laguna "*co' un batelin da sciopo*" come si sente in "*E mi me ne so 'ndaò*"? Era quella di allora una Venezia da rimpiangere? Certamente sì, ma, direi, solo per il moto ondoso.

Prendiamo in esame ora "*E tiorte i remi e voga*" un canto di pescatori raccolto a Chioggia. Il testo è il seguente: "*E tiorte i remi e voga / che femo sta calà / Se no se ciapa gnen-te / no tornaremo a ca' / A ca' senza mangiare / no no se pol tornare / Ciaperemo un'anguela / la sparteremo in tre.*"⁽²⁾ A parte la solidarietà fra lavoratori e la condivisione del poco, sentimenti che c'erano sia allora sia oggi, soprattutto fra chi aveva ed ha di meno, il problema che si evidenzia è quello delle "anguelle"⁽³⁾. Esistono ancora le "anguelle" in laguna? Una volta, quando ti affacciavi da una riva, soprattutto nei pressi di paline o briccole, ma anche presso i pontili dei vaporetti, si potevano vedere i banchi di questi piccoli pesci che sembravano fermi e, invece, erano in continuo movimento controcorrente. E c'era chi li pescava sia con una rete particolare, chiamata bilancino, ma anche con l'amo nel quale veniva infilata un'esca, in genere un verme; un altro metodo era la pesca cosiddetta "all'ingosso"⁽⁴⁾ che divertiva soprattutto i ragazzini. Da qualche anno le "anguelle" in laguna non si vedono più e non perché siano state pescate tutte! Forse hanno preferito emigrare verso acque più pulite, senza diossina o metalli pesanti. (Grazie Porto Marghera!!!).

Dopo questi primi confronti con alcuni canti del passato ci rendiamo conto che uno dei problemi principali, per quanto riguarda la nostra

bientale vuoi per il moto ondoso ma anche per l'inquinamento. Sono anni che politici e tecnici ne discutano: ognuno dice la sua, passano gli anni ed i problemi non vengono risolti. Si può ben affermare che la cultura veneziana risente di quella bizantina, soprattutto per quanto riguarda la politica. Non si trovano le soluzioni ed allora tutto si rimanda. E' proprio il caso di parlare di "bizantinismo"! E a questo punto affermerei che, per restare in argomento, ci sta proprio bene il canto "*Povero barba Checo*"⁽⁵⁾ che rispecchia fatti avvenuti realmente nel corso della millenaria storia della Repubblica di San Marco: per non turbare lo spirito gioioso della festa della Sensa, nel primo caso, o del carnevale, nel secondo, furono tenuti all'oscuro i decessi dei dogi Pietro Loredan (1570) e Francesco Loredan, nel 1762.

Pur sembrando un sotterfugio bisogna ricordare che le feste a Venezia servivano anche per mostrare ai rappresentanti delle altre potenze la gloria e la potenza della Serenissima; era quasi una "ragion di stato". Concludo questo breve "confronto" ricordando un canto che, pur in un contesto diverso, si deve considerare "attuale". Non ci si può nascondere dietro un dito dicendo che, oggi, i nostri soldati vanno all'estero in missione di pace; sono, comunque, in zona di guerra, con tutti i pericoli e le incognite derivanti da questa situazione. "*Adio, bela Venezia, adio laguna*"⁽⁶⁾ è una villotta veneziana derivante, molto presumibilmente, da un antico canto di crociata; "*Vado a battermi contro i mussulmani*" è la traduzione del terzo verso della prima strofa che si completa con quello seguente "...

vago a farghe paura a le sultane.”. Si può inserire anche nella categoria dei canti di partenza nei quali la speranza del ritorno è il sentimento che traspare dal canto, ma non sempre, ed accade anche oggi, il ritorno a casa si avvera.

Note

1) “La biondina in gondoleta”, versi di Antonio Maria Lamberti, musica di Johann Simon Mayr. – Canzone da battello di fine XVIII secolo (1788), quindi quasi al termine della Serenissima, dedicata alla nobildonna Marina Querini Benzon.

2) Traduzione: “Prendi i remi e voga /

che caliamo le reti. // E se non si prende niente / non torneremo a casa. // A casa senza cibo / no, non si può tornare. // Prenderemo un pesciolino / lo divideremo in tre.”

3) Acquadella o latterino, piccolo pesce della laguna.

4) Si doveva infilare il verme all’amo lasciandolo pendere nella sua lunghezza; il pesciolino, essendo molto vorace, inghiottiva una buona parte del verme restando in questo modo ingozzato. Si doveva essere posti molto vicini al pelo d’acqua perché, nel tirare su la lenza e se la traiettoria era molto lunga, il pesciolino poteva staccarsi.

5) “Povero barba Checo / che l’è casuo in canale, / senza saver nuare / el s’ha negao. // Me l’ho recuperao, / me l’ho messo qua drento / per darghe spassio e tempo / al

carnevale.”

6) “Adio, bela Venezia, adio laguna / adio care putele veneziane, / mi vago a misurarame co la luna, / vago a farghe paura a le sultane. // Ma tornarò onorato e in gran fortuna / a sti porti, a ste rive, a ste cavane / e a dirve ancora tornarò: «Putele, / ve voi più ben, se’ diventae più bele! ».”

Bibliografia

- “I canti del mare” di A. Virgilio Savona e Michele L. Straniero – Edizioni Mursia 1980

- “Sentime bona zente” di Luisa Ronchini – Filippi Editore Venezia 1990

- “Canti della Laguna Veneta” di Loris Tiozzo – Veneta Editrice 1988

Angolo della posta

Riceviamo e pubblichiamo una “mail” di Giancarlo Militello del Coro Monte Cauriol di Genova che interviene in merito all’articolo di Enrico Pagnin “Indossare il saio”, pubblicato su “Marmolèda” di Marzo

Ancora una volta mi è capitato di leggere il Vostro simpatico notiziario e mi permetto di intervenire, mi auguro, a tono! Faccio qui riferimento ad *Indossare il saio* pubblicato sul n.1 - anno 6. Anche al Coro Monte Cauriol piace indossare quel saio così efficacemente descritto da Enrico Pagnin. Siamo pienamente d’accordo che l’interpretazione e la trasmissione delle emozioni allo spettatore siano i due preminenti obiettivi che ogni coro del nostro genere si debba prefissare; certamente non va dimenticato l’aspetto tecnico, ma è fondamentale far capire al pubblico che cosa si canta e quanto si è partecipi e convinti dell’importanza di quello che si canta. E tutto questo può capitare solo interpretando un certo genere di repertorio. A tal riguardo, risulta per noi un esempio inimitabile ed un riferimento assoluto il Coro della SAT di Silvio Pedrotti: “quella” SAT la riteniamo il punto più alto raggiungibile nel nostro settore in fatto di tecnica, espressività e scelte musicali.

Quante volte ci siamo trovati anche noi a contatto con cori tecnicamente preparatissimi ma dotati di repertori a dir poco insulsi (che molto generosamente Pagnin ha definito “di grande difficoltà”: diciamo la verità, ascoltiamo canti che oltre a non aver niente a che fare col nostro genere ed essere spessissimo d’autore, rappresentano delle vere e proprie esercitazioni, o se preferite, esaltazioni musicali per chi le ha scritte e delle autentiche torture per chi le ascolta! Insomma, delle vere e proprie “seghe mentali, o se preferite, canore”!). E come nel caso descritto da Pagnin, l’esito del successo si è rivolto invariabilmente a nostro favore (vedi gradimento del pubblico in sala e vendita di CD nel dopo concerto).

Pensando a quel repertorio, da goloso quale sono mi viene in mente il paragone tra un bel gelato artigianale e quelle “cose” gonfiate e piene di nulla che escono dalle macchinette dei Mc Donalds! Ma tutto questo, per la verità non ci rallegra affatto.

Il grande pubblico, abituato ormai ad ascoltare per lo più interpretazioni su quel genere (vedi anche esibizioni televisive di taluni cori), è portato sempre più a rifiutare genericamente il nostro repertorio, che identifica ormai con un certo genere musicale, di cui avverte prima o poi istintivamente mancanza di genuinità. Ed allora il giu-

dizio inappellabile parte: “Se è questo il canto popolare o di montagna, grazie non mi interessa!”. A quel punto, chi glielo dice che invece il genere è ben altro? Chi sarà capace di trascinarlo di nuovo in un teatro per fargli ascoltare le “vere” cante? E così il nostro genere viene sempre più emarginato dai media. Purtroppo rischia di aver ragione chi, dopo aver infarcito l’ambiente con le sue composizioni, un bel giorno è venuto a dire che nel 2000 il canto di montagna sarebbe finito... poi dopo qualche anno ha aggiunto che l’aveva dichiarato solo per suscitare reazioni nell’ambiente!

Ma i buoi hanno intanto ormai abbandonato la stalla...

Cari saluti a tutti, **Giancarlo Militello**.

Nota. “Seghe mentali = masturbazioni”. A Genova è uscito qualche tempo fa un libro di un professore di psicologia dal significativo titolo *Come non farsi le seghe mentali e vivere felici*: solo per il centratissimo titolo, ha avuto qui un successo clamoroso!

"E canterà, ...

e canterà più alto delle stelle ... e canterà con Te all'infinito

e canterà ...

e canterà'.

Sono questi i versi di un canto col quale il Coro Marmolada ricorda i suoi coristi e gli Amici più cari che “sono andati avanti” ed oggi, su questo numero di “Marmolèda” vogliamo ricordare **Plinio Toso “Orso”**, muranese, amico del coro e alpinista del Gruppo Rocciatori “Gransi”; è stato uno degli ideatori e organizzatori delle Feste della Montagna a Murano, alle quali il “Marmolada” ha partecipato più volte.

Il difficile rapporto con le autorità religiose per ottenere l'uso delle chiese per ospitare concerti dei cori di ispirazione popolare

Cori di ispirazione popolare e chiese: cantare sì, cantare no?

Rolando Basso

Recentemente una delle ormai classiche "esternazioni" del sig. Gentilini, ha avuto ampia risonanza sia nei quotidiani veneti che in quelli nazionali più per il modo "tipico" del vicesindaco del Comune di Treviso e noto esponente Leghista nonché "alpino" di esternare, che per la notizia in sé.

A me, tuttavia, ha colpito ed interessato l'argomento dell'esternazione: **il divieto delle autorità ecclesiastiche della Diocesi di Vittorio Veneto alla concessione di una chiesa di quella città per un concerto di un locale Coro ANA.**

Tralasciando volutamente la questione degli altissimi costi richiesti per l'uso di teatri per concerti con cori d'ispirazione popolare cosa che, ovviamente, limita notevolmente la loro fruibilità, mi preme affrontare il tema dell'utilizzo o meno delle Chiese per detti concerti.

Perché non vi sono problemi di sorta nel concedere le chiese per concerti di musica classica o addirittura per rappresentazioni teatrali, mentre per i concerti di cori popolari la cosa risulta particolarmente difficile, in alcuni casi impossibile?

Nello stesso convegno di Conegliano, organizzato dall'ASAC, di cui riferiamo in altra parte di questo numero, è stato ampiamente trattato il "difficile" rapporto con le autorità ecclesiastiche che gli organizzatori di concerti e di rassegne di corali del nostro genere devono quotidianamente affrontare.

In particolare abbiamo potuto appurare che, come sempre, l'Italia è contraddistinta da comportamenti e da atteggiamenti più che altro lasciati alla sensibilità delle singole autorità preposte alla concessione delle chiese per usi diversi da quelli liturgici.

Si va dai parroci che permettono l'accesso a tutto ciò che fa spettacolo, talora con *discutibile gusto*; a quelli che, viceversa, *difendono il luogo sacro* dalla contaminazione del profano, quasi ne andasse della "purezza delle anime a loro affidate"; da Commissioni Liturgiche che bocciano repertori solo perché sono "popolari" ad altre

che, viceversa, approvano anche testi "audaci".

Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che anche il nostro mondo ha le sue notevoli responsabilità per questa situazione: in particolare gli errori commessi da direttori artistici "distratti" nell'elaborare repertori per concerti da tenere in chiesa non proprio consoni al luogo, che in ogni caso, non dobbiamo dimenticare mai, è principalmente un luogo di culto che va rispettato; oppure talune presentazioni, a dir poco, molto "azzardate". Evidentemente ciò ha danneggiato non poco l'intero mondo della coralità d'ispirazione popolare.

Solamente la scelta di repertori adatti e, soprattutto la loro idonea presentazione, tenendo ben presente il *luogo* dove ci si esibisce, permette di rendere i brani tratti dalla tradizione popolare particolarmente adatti ad essere cantati anche e soprattutto nelle chiese.

Infatti, come ebbe a scrivere monsignor Antonio Meneguolo, Procuratore di San Marco, in occasione del concerto che il coro Marmolada tenne in Basilica a celebrazione del cinquantesimo anno di attività

"... I canti di montagna, nella loro semplicità melodica e nella loro profondità di sentimento, costituiscono un impareggiabile patrimonio della tradizione popolare che manifesta, con immediatezza espressiva, i sentimenti più genuini e sani delle genti semplici, laboriose e tenaci delle nostre valli e delle nostre campagne.

Sono canti talora soffusi di mestizia, talora vibranti di gioia, ma sempre intrisi di una spiritualità lieve e raccolta, che è riverbero della contemplazione estatica delle bellezze del creato in cui il cuore riesce a scorgere le tracce del divino.

Da mezzo secolo il Coro Marmolada, con ammirabile passione ha saputo far emergere in tutta la gamma di sfumature, di slanci, di sottolineature e di dolcezza la raffinata bellezza di tale patrimonio.

Non è quindi fuori luogo che questi canti, nati quasi per incanto

all'interno di quel meraviglioso tempio che è la Natura con le sue valli, i boschi, i ruscelli, le rocce, riecheggino sotto le volte dorate della Basilica di San Marco, che raccoglie in sé quanto di più bello l'ingegno umano e la pietà cristiana hanno saputo realizzare a lode di Dio. ..."

Infine, anche se l'argomento non potrà essere esaurito con questo breve articolo, l'ASAC (ferma restando la necessità di adoprarsi affinché sia reso possibile l'uso, a costi accessibili, di teatri mediante accordi con La Regione e gli E.E.LL.) dovrà intraprendere una duplice azione: una verso le autorità ecclesiastiche, in particolare quelle diocesane, per far loro riconoscere pari dignità al mondo corale d'ispirazione popolare rispetto alle altre forme di espressione artistica; l'altra verso i Cori affinché i direttori artistici usino una particolare sensibilità nell'elaborare i repertori dei concerti in chiesa e, non ultimo, i brani siano presentati in modo consoni al luogo.

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

11-12 Settembre
Tournée a Lugano (Svizzera)

1-2-3 ottobre
Tournée a Latina

venerdì 8 ottobre – ore 21,00
Chiesa San Silvestro
Concerto con Coro ANA di Latina

sabato 9 ottobre – ore 21,00
Duomo di Mestre
Rassegna per la Madonna del Don con Coro Brigata Julia
Coro ANA di Latina

domenica 24 ottobre – ore 16,30
Scuola Grande S. Giovanni Evangelista
Rassegna con Coro Voci delle Cime di Lugano

sabato 4 dicembre – ore 21,00
Chiesa di Santo Stefano - Venezia
Concerto con Coro Tre Pini di Padova

venerdì 10 dicembre – ore 21,00
Duomo di Padova
Concerto con Coro Tre Pini di Padova

Sito internet: www.coromarmolada.it
e indirizzo e-mail: coro@coromarmolada.it

PRENDETENE BUONA NOTA!

E' utile riprendere questa nostra rubrica dopo qualche tempo, per tenerci in contatto con i "ragionamenti" che vanno maturando nel mondo della coralità, il nostro, e confermare a *Marmolèda* il suo carattere di strumento di dibattito culturale.

Nel frattempo, pur senza iscrizione formale alla rubrica, è continuato tra noi e con altri lo scambio di opinioni, è continuata una ricerca: basti pensare alle analisi storiche di Sergio Piovesan sui testi di tante "cante", o all'intervento di Toni Dittura "non basta un passato glorioso; a meno che esso non sia la spinta per una proiezione nel futuro..."); e di Lorenzo Bettio, sull'impegno che spetta ai cori per la non cancellazione storica "di testi e musiche dei canti popolari"; e di Enrico Pagnin che, riprendendo una fortunata battuta di Cavasin sul tema dell'interpretazione: "dobbiamo *indossare il saio* per rendere il senso, esemplificando, del pregare monacale", insisteva sull'apporto dato da una corretta sensibilità interpretativa al successo del *Marmolèda* stesso; o infine degli amici del *Monte Cauriol*, e con quale spirito!, sullo stesso argomento, e soprattutto sulla necessità di arrivare al cuore di chi ci viene ad ascoltare, e di altri...

Qui voglio proporre, davvero schematicamente, i risultati più significativi, anche se non sempre "nuovissimi", di due convegni, trentino il primo, veneto il secondo, che hanno fatto il punto sul *canto corale di ispirazione popolare*.

Del primo **Il canto di ispirazione popolare: verso quale futuro?**, organizzato dal *Coro Plose* di Bressanone nel Settembre del 2002, ed utilmente intriso di riferimenti alla *tradizione*, alla *globalizzazione*, al *potere dei media*, alle scommesse di *autenticità e qualità*, vale citare, di **Giorgio Vacchi**, l'insistenza su **ricerca ed armonizzazione** quali componenti che determinano l'identità del canto d'ispirazione popolare, che fu **elemento di una cultura popolare da alcuni chiamata subalterna di cui si scopriva l'esistenza negli anni '20 e '30**, e sul fatto che proprio l'impegno di ricerca gli consente, da tempo ormai, di lavorare sulla **modificazione delle componenti espressive e dedicarsi alla scelta di temi "regionali", compreso l'allargamento del coro alle voci femminili**. Anche per il futuro Vacchi è ottimista: c'è in lui una fiducia *strategica* nel "potere dell'arte", la convinzione che l'*anima popolare* mantenga le proprietà di ascolto e "risentimento" sempre, a prescindere dalle contingenze storico-tecniche che la vogliono condizionare ed attutire.

Marco Maiero rappresenta invece il rischio di una contrapposizione tra *radicalità dello sperimentare ed impoverimento della capacità di imparare*, e propone **"un ispirato slancio melodico, il cantare nella libertà, che ha solo bisogno della cantabilità... poiché la musica contemporanea ha voluto mettere in discussione tutto: la melodia, la forma e l'armonia... e tutto ciò proprio quando la coralità ha dovuto affrontare problemi di visibilità e vivibilità in due decenni (anni '80 e '90 in cui un'industria discografica più che mai organizzata e spietata ha pesantemente condizionato l'appetito musicale del consumatore"**.

Come convivere allora con la modernità, come *stare nel mondo anche quando si canta* è motivo che gradatamente conquista le attenzioni del convegno, anche nel fare il punto sul *Canto degli Alpini*.

Se ne occupa **Massimo Marchesotti**, prima di tutto con un'utile nota storica sulla formazione dei primi cori popolari in Trentino e in Friuli e, per osmosi, nel Canton Ticino, aree influenzate dalla tradizione corale austro-ungarica e svizzero-tedesca, e sul loro innesto nel repertorio di "canti degli alpini" della Prima Guerra Mondiale, rimasto sostanzialmente omogeneo fino agli anni '60. E' di Marchesotti, poi, una definizione molto efficace del *prodotto musicale* del Maestro di Arzignano, i cui canti "rappresentano una **visione dolorosa e amara di un mondo incapace di un possibile riscatto...**", e l'insistenza sul valore del **recupero di legami reali con il proprio territorio attraverso una ricerca musicale e poetica autonoma**.

E **Bepi De Marzi**, che da tempo ci abitua ad interventi forti, *appuntiti*, non conformi ad un'abitudine al quieto sopravvivere, e non solo nell'arte, ma nella sensibilità sociale, nel *risentimento avico*, si affida ad alcune annotazioni di una sottile ironia e ad un pronunciamento stilistico nettamente orientato al recupero di ispi-

Mesogiorno ... de piova

racconto autobiografico di Toni Dittura

(in ricordo dell'amico Renato Mazzavillani)

Gavevimo deciso, mi e Renato de far na caminada in Valsugana; el terso gera Gian Fortunato, che aveva insisti o na settimana de andar sul Grapa, partendo da Bassan, passando par Solagna e par Roman.

Cussi, par contentarlo, 'na matina partimo par sta bela scarpinada: gera seren e un'aria frissantina sugava la me solita suada. Ma ... in t'un momento orendi nuvoloni s'ha messo a brontolar co' forti toni.

E dopo i toni ze vegnì o i scravassi de piova fissa da lavar la schiena; camisa e braghe gera ormai dei strassi petai su par le gambe ... da far pena! Co' quatro stechi e un "trec" de gabardin gavemo improvvisà un bel baldachì n.

Però la piova lo impiniva in boto e bastava intacarse su pai rami che tuto se svodava e nu, de soto fassevimo la docia ... pori grami! Come che ga volesto el Padreterno Gavemo resistio in te quell'inferno.

E passo passo, co la lingua fora semo entrai dentro i nuvoloni neri; el pareva caligo! Ma in t'un'ora, quasi corendo come dei levrieri, le nuvole gavemo oltrepassà e ... semo restai tuti senza fià!

El sol splendeva sora delle vete sbiancando un mar de nuvole d'intorno; qua e là spuntava come dele isolette do, tre coline ... Gera mesogiorno! De soto sto bombaso de vapor ne ze vegnì o na bota ... drita al cuor!

Dindin, dindin fasseva na campana; dondorodon un campanon incerto, e in tre minuti tuta la Valsugana de mile din don dan gera un concerto! Mi, Gian e Renato, imbambolai no se gavemo più sentì o bagnai!

Se ghemmo vardà intorno a boca verta; gerimo s'un prà grande, tuto bianco, ma no de neve! La gera na coverta de tanti fiori ... tre miliardi almanco! Ne pareva de star in Paradiso. Quel giorno gera "La festa del Narciso"!

razione e cantabilità “sono veramente felice quando sento cantare a una voce in un rifugio, a una festa, o all’osteria, uno dei miei canti... **ecco, credo proprio di essere un compositore di liscio corale**”

Con **Armando Corso** il ragionamento approda ad una sintesi efficace, anche *didatticamente*: “ Fu creato un nuovo linguaggio (dalla “celeberrima ed amatissima” SAT) come sintesi di **esecuzione ed armonizzazione**... pochi cori hanno tentato delle vie nuove valide, con il recupero di **canti della tradizione** e la loro **restituzione con esecuzioni ispirate**, è basilare l’**espressività**... con un’attenzione: **un coro che esegue un canto popolare non può reinterpretarlo perché sulla materia prima originale della melodia tramandata si sovrappone la sensibilità del musicista che la riveste di un’armonia**...”

I colori della tavolozza? **RITMO, TIMBRO, ALTEZZA DELL’ESECUZIONE, ARMONIZZAZIONE**’.

Se non che gli atti del convegno, intelligentemente, raccolgono pure gli interventi di un sociologo, **Pier Giorgio Rauzi**, il quale tratteggia gli elementi, sociali, di costume, di tradizione, di merito artistico, che rappresentano *tutto* il fenomeno della *Coralità alpina* (e popolare), sebbene con particolare riferimento all’area trentina. Eccone alcuni, schematicamente: il nascere della tradizione corale alpina, che qualche studioso definì “**Tradizione inventata**”, pratica di **natura rituale e simbolica**, negli anni ’20, quasi contemporaneamente alla realizzazione della radio da parte di Marconi; la prevalenza, fino ad allora, delle sonorità corali liturgiche...“**In chiesa imperava, a partire dalla seconda metà dell’ ottocento, la Riforma Ceciliana che nel Trentino fu assai presto recepita con grande rigore e intendeva riportare la musica liturgica al rigore della polifonia di ascendenza palestriniana post - tridentina, con la conseguente esclusione dal canto liturgico degli strumenti musicali ad eccezione dell’armonium (non così nell’area tedesco-altoatesiniana.d.r.), nonché delle voci femminili, poiché le donne non potevano accedere al Presbiterio**”; la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II (anni ’60) che praticamente *toglie di mezzo il repertorio ceciliano e liquida i cori parrocchiali, favorendo il proliferare dei cori alpini; la collocazione della coralità alpina come fenomeno culturale che nasce in un contesto urbano,*

laico, presentandosi funzionale al processo di modernizzazione e alle sue dinamiche; la constatazione per la quale in Alto Adige/Südtirol non si coglie questo fenomeno perché la coralità alpina risente molto, alle sue origini, di una italianità di tipo nazionalistico ovviamente estranea, alla popolazione di madrelingua tedesca...

Importanti le sue conclusioni, infine, valide per l’intero Convegno: “...è **compito della memoria strappare il passato dall’abbraccio soffocante della retorica**... evitare alle canzoni quel che accade agli oggetti che diventano obsoleti: **diventano muti, perdono il dono della comunicazione, alle giovani generazioni non dicono più niente, né come si chiamano, né chi li faceva, né chi li usava e a che scopo, quando invece potrebbero ancora dire qualcosa di interessante, se affidati a una memoria che li sappia collocare in un contesto in grado di far rivivere il passato non per rimpiangerlo, ma per farne oggetto di conoscenza, per trarne le coordinate su cui costruire identità...**”. Fin qui Bressanone.

Ma riprende il confronto, più recentemente, nel Marzo del 2004, a Conegliano, nella “**Giornata di studio sulla oralità di ispirazione popolare**”, organizzata dall’ASAC e coordinata da Bepi De Marzi, su temi rilevanti davvero: *Concerti, Incisioni e video, Repertorio, Scambi tra cori, Viaggi all’estero, Sovvenzioni, Anniversari, Concorsi, Ricambi, Organizzazione interna*.

Rinviando al sito web dell’Asac (anche per il convegno bressanone) per un resoconto integrale, ne richiamo qui alcuni tratti essenziali, i quali hanno riguardato: la constatazione di una globalizzazione forse positiva sul piano tecnologico, ma non sempre rispettosa dei valori della solidarietà, della tradizione, della consapevolezza della propria storia (**Miorin**); la creatività come *capacità di porsi delle alternative* e funzione del miglior prodotto musicale (**Zotto**); la carenza di giovani nei cori per lo *smarrimento dell’amicizia*...la stanchezza dei tradizionali concorsi...il problema delle presentazioni e della conduzione dei nostri concerti, spesso sciatte e senz’anima...una gratuità scontata delle nostre esibizioni che ormai è diseducativa...e il fatto che in troppe chiese è sempre più difficile cantare (**De Marzi**); l’attenzione dovuta alla *regia dello spettacolo*, ai tempi di attenzione del pubblico...ai *ricambi*

generazionali che possono essere dolorosi, ma sono necessari...alla scelta oculata dei professionisti cui affidare le eventuali videoproduzioni (**Anderloni**); il desiderabile *studio della musica* da parte dei coristi e di qualche direttore (**Direttore di Parma**); l’utilità delle incisioni, se fatte con intelligenza e senza esagerazioni ripetitive (**Basso**); la fatica, per *una giovane direttrice di coro*, di inserirsi ed interagire con un gruppo anagraficamente distante e molto coeso per tradizione (**Gabriella Genova, Venàs**); la difficoltà della nostra musica ad entrare nei circuiti culturali cittadini ed istituzionali, nei programmi culturali delle Amministrazioni (**Tieppo**); il problema di doversi *considerare selettivamente le qualità offerte dai nostri complessi corali*, soprattutto per stimolarne la consapevolezza (**Di Biasi, Basso**); l’esigenza infine di un’*attenzione non tradizionale alla realtà corale giovanile*, così presente ed esplicita nel Convegno (**Pietrobon**); l’affermazione conclusiva del fatto che, nonostante sia per noi ostico il rapporto con il cosiddetto mercato della musica, come per i bei libri, così per il bel canto non vi sarà decadenza (**Miorin**).

Come risulta evidente, chi come noi opera nel canto di ispirazione popolare si muove su terreni importanti: la cultura collettiva, l’attenzione alla storia della comunità, la qualità dei comportamenti artistici, l’attitudine alla fattiva socialità e gratuità. Cose che vanno anche oltre il pur fondamentale piacere che se ne ricava personalmente e che, per il *Marmolada* impegnato nei prossimi mesi su un progetto di conquista di nuove attenzioni e contributi, giovanili innanzitutto, ma non solo, costituiscono il fondamento necessario per la percezione da avere di noi stessi e per l’autorevolezza da esprimere nei confronti di coloro, persone o istituzioni, che vogliamo attenti e disponibili al nostro impegno.

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
In attesa di registrazione c/o il Tribunale di Venezia
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>
e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 6 – n° 3 - 2004

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza
Hanno collaborato a questo numero:
testi: Rolando Basso, Antonio Dittura,
Giancarlo Militello, Paolo Pietrobon,
Sergio Piovesan, Andreas Sulzer,

impaginazione: Rolando Basso
Ciclostilato in proprio